

**Edoardo Ziletti**

**CAINO**

**Poema lirico in un atto**

“La nudità soltanto è pura ed innocente”

**LA SCENA**

*Il panorama è selvaggio.*

*A destra la montagna, ai piedi della quale s'apre una spelonca, dove vive appartato Caino; a sinistra la foresta vergine; in fondo, dopo la spiaggia, il mare, che si stende a perdita d'occhio.*

*Nel mezzo della scena sono collocate due grosse pietre: quella di sinistra è l'altare di Abele, quella di destra l'altare di Caino.*

*È l'ora del tramonto.*

*Al levarsi della tela, Ararat, accovacciata per terra, sta schiacciando una focaccia. Caino scende dal monte, la scorge e si ferma a guardarla dall'alto, poi la chiama.*

CAINO     Ararat!  
*(Ararat nell'udire la nota voce si rannicchia tutta tremante)*  
Sempre ti trovo sul mio cammino,  
O bella tentazione.

ARARAT    Ti porto del pane  
Che intrisi stamane,  
Per te.

CAINO     Sempre ti trovo,  
Anche dove non sei.  
*(Scendendo verso la sorella)*  
Lasciami quieto.  
*(Ararat si leva lentamente, e fa per andarsene. Caino è giunto a lei, e la ghermisce d'un balzo).*  
Dimmi dove vai tuttavia.  
*(Stringendole forte il piccolo polso)*  
Dal biondo, dal dolce,  
Dal sorridente Abele?

ARARAT    Oh, mi fai male!

CAINO     Vero?  
Ti han detto che son crudele.  
*(La lascia)*  
Dov'è questo pane?  
Io non sono un molle  
Guidator di gregge,  
Fra belanti mansuete;  
Ma sudo a infrangere zolle,  
A domare,  
A ferire.  
Avida è la mia fame  
E ingorda [golosa] è la mia sete.  
*(Poi parla mangiando).*  
Intanto,  
Il mite pastorello, il pio,  
Presto ti avrà per sé, sposa felice.  
A lui Adamo ti destina;  
Dice,  
Ch'è il volere di Dio.

ARARAT Egli è il signore  
Della Terra, del Cielo e del Mare,  
E tutte le cose,  
Tutte gli son note.  
Lo si deve amare  
Quando ci accarezza  
E quando ci percuote.

CAINO Così t'han detto? Anch'io  
gli voglio bene;  
ma un poco a modo mio.

ARARAT La madre anche m'ha detto...

CAINO (*interrompendola*) Tutto dice a te la madre;  
invece a me non parla,  
mi guarda con dispetto.

ARARAT Non è vero.

CAINO Sono il solo fra tutti sincero.  
Or dunque non s'è pentita  
d'avermi dato, peccando,  
la vita?  
Così mi piace  
Stare qui in basso, alla lontana;  
E vivo solo,  
Dentro la mia tana.  
Ma tu che stai vicina  
A tanto senno,  
Chiedi dunque perché  
Io guardo eppur non vedo;  
Sospiro,  
Eppur non credo;  
Quel che vorrei  
Ghermire mai non posso.  
E tutto m'è avverso, ostile.  
Forse  
Il mio cervello è grosso,  
Se non troppo sottile,  
Io chiedo, sempre io chiedo  
Il perché delle cose<sup>1</sup>.  
O ch'io son sordo,  
oppure il mondo è muto.

ARARAT Io non chiedo a nessuno  
Perché nascono i fiori,  
O sorge il sol dal mare;  
Mi basta l'ascoltare  
Questa muta preghiera  
Delle cose e dei cuori.  
Conoscere non giova,  
Fratello, più che amare;  
Vedi? V'è in ogni cosa  
Una cura amorosa  
Di farsi perdonare.  
Ascoltami, Caino,  
tu che porti nel cuore  
Quest'empito divino;  
Neppure io ti so dire  
Perché ti resti accanto.  
Io vedo il tuo soffrire,

---

<sup>1</sup> Ziletti: Io chiedo, ogni minuto / Il perché delle cose.

E piango anche il tuo pianto.

CAINO (*Resta a guardarla un poco negli occhi, come per scrutare*)

Sei tu sincera,  
ingenua tentatrice?  
Occhi sereni pieni di lusinga,  
E promettenti ogni più bel peccato.  
Io mi sento domato,  
E messo alla catena da un sorriso!  
Ti guardo ed ho paura.  
Quale nuova sciagura  
Prepari dunque al mondo coi tuoi baci?  
*(Ararat si fa vicina a lui)*  
Lasciami,  
non mi guardare;  
Anche i tuoi occhi  
Sanno accarezzare.  
O il principio d'ogni male, donna,  
Sei tu,  
Alleata del serpe che ti strinse;  
Tu che vivi d'amore,  
E per amore ogni altro bene infrangi.  
*(Ararat scoppia in singhiozzi).*  
E piangi, dunque, piangi.  
In ogni cosa bella  
v'è una proibizione,  
*E noi possiamo solo deturpare.*  
Piangi che n'hai cagione.  
Siamo stranieri, qui, dove siam nati;  
Eppur la legge è tale,  
Che legati ci tiene al nostro male.

ABELE (*Entra da sinistra, e rimane a guardare Ararat piangente, poi si avvicina premuroso*).  
Chi dunque ti fa piangere?

ARARAT (*tra i singhiozzi*) Nessuno,  
Piango da sola.  
*(Caino rimane in disparte a guardarli)*

ABELE Orsù, ti rasserena,  
*Ch'io conosco il segreto*  
*Per lenire ogni pena*  
*Della vita mortale.*  
*(Ararat piange più forte, e Abele accarezzandole i capelli le parla con amorosa dolcezza).*  
*È un dolor troppo grande*  
*Pel tuo cuor piccolino.*  
Vedi? Il tetto è comune,  
E il pane e l'aria e il sole;  
Vuoi dunque per te sola  
Tenere il tuo dolore?  
*(Rivolto a Caino).*  
Fratello,  
Dalle anche tu il conforto  
D'una buona parola.

CAINO Piangere è sua natura  
E forse suo talento.  
*Le lacrimette sue,*  
*Come le tue parole,*  
*Se le trasporta il vento.*

ABELE Fratello!

CAINO *Costei è troppo all'altra somigliante.*  
*Chi per primo ha creduto al suo sorriso*

Ha perso un paradiso;  
Ed ora tu vorresti, dopo tanto,  
Ch'io creda nel suo pianto?

ABELE (*Più forte, con dolce rimprovero*) Fratello,  
Insulti chi ci dié la vita?

CAINO Questa vita ci diede  
E questo male.

ABELE Come potresti essere uomo  
Senza il tuo dolore?  
Esso è l'unico fiore  
Che non conosce inverno,  
Ché l'amore è il suo sole,  
La vita sua sostanza,  
Ed ha un profumo eterno  
Che si chiama speranza.

CAINO È giusto che tu spero.  
Né tu né lei sapete che sia dolore<sup>2</sup>.  
Io invece mi struggo,  
In tutti i miei pensieri;  
e sento in ogni vena  
un desiderio immenso  
Ed un'immensa pena.  
Così mi schianto,  
Senza conforto;  
Fuoco senza luce,  
Dolore senza pianto.  
Non son dunque anch'io,  
Non sono, come te, creatura di Dio?  
Ed ecco tu sorridi e sei contento  
Di quel che a me non basta.  
È questo che mi strugge  
Indicibil tormento.

ABELE Prova a volermi bene,  
E vedrai come è dolce  
Di due cuori fratelli l'armonia.

CAINO Non so; non son capace.  
Tu non m'intendi.  
È il mio destino d'esser senza pace.  
La fatica indurisce le mani  
E insieme ad esse il cuore;  
E faticar bisogna.  
Ahimé, non v'è rimedio:  
O la fatica o il tedio.

ABELE (*China il capo tristemente, poi rivolto ad Ararat che s'era quietata*)

Il tempo s'avvicina  
Del sacrificio.  
Ecco son pronto!  
Ararat, sali sulla collina,  
E chiama il padre.  
Ecco io son pronto!  
(*Ararat obbedisce. Caino guarda Ararat finché scompare, poi fa per rientrare nella sua tana. Abele gli  
corre vicino e tenta di trattenerlo, per un estremo sforzo di conciliazione*)  
Fratello,  
tu mi guardi così severamente  
Che m'addolora.

---

<sup>2</sup> Verso aggiunto da Margola.

CAINO Io non ti guardo.

ABELE Proprio con me sei dunque corrucciato?  
Oh! Se potessi darti un po' di gioia!

CAINO E più mi parli  
e più ne sento noia.

ABELE Se ti ho offeso, senza sapere,  
Fratello, e tu perdona.

CAINO Sei garrulo come una cicala.

ABELE Le mie parole salgono dal cuore.

CAINO Pensa, più che parlare.

ABELE Penso una cosa sola,  
che ti vorrei baciare.

CAINO (*sorridendo di scherno*) Pastorello gentile!

Null'altro il cor ti punge,  
Eccetto tali pene?

ABELE No, fratello, mi basta  
di volerti bene.

CAINO Senti:  
io non stimo i tuoi canti,  
non curo il tuo sorriso,  
e non voglio i tuoi baci.  
Così tu, non badare al mio viso,  
lasciami solo, e taci.  
(*fa per entrare nella sua spelonca, Abele gli si para dinanzi*)

ABELE No, non così, Caino.  
Ti son fratello, e non t'ho fatto male.  
Io ti voglio parlare,  
voglio dirti...  
Ascolta...

CAINO Via di qui  
Bada!  
è assai rischioso  
contrastarmi il cammino.  
Io voglio un'altra cosa.

ABELE Quale?

CAINO (*gli mette le mani sulle spalle, lo fissa, e il suo corpo è scosso da un fremito feroce*)

Voglio passare.  
(*Se lo toglie dinanzi con una spinta, ed entra nel suo covò*).

ABELE (*Rimasto solo, scuote tristemente il capo, raccoglie dei fastelli di legna, e li colloca sull'altare, quindi s'inginocchia, e aperte le braccia, prega divotamente*)

Io ti adoro Signore  
per la dolce vita che m'hai dato,  
Per la luce giuliva,  
Per tutta la bellezza del creato.  
E ti vedo presente,  
E dovunque ti sento,  
Nel mormorio del mare,  
Nel sibilar del vento;  
La tua voce mi parla  
Pei silenzi notturni  
Nel segreto del cuore.  
Ti scongiuro, Signore,  
Tu che passato l'uragano,

Ridoni al cielo il suo più bel sorriso,  
Vedi che mio fratello è addolorato,  
Togli l'ombra che oscura il suo viso,  
E rendilo sereno e consolato.

*(Scendono dalla collina Adamo, Eva, Ararat, Set. Adamo è l'uomo quale è uscito dalle mani del Creatore che l'ha plasmato, e in cui il peccato ha iniziato il processo dissolutore. Una perfezione che s'incammina ormai a morire. Eva è ancor giovane, e i capelli biondi le fanno una raggera luminosa intorno al capo; ma gli occhi hanno lo sguardo ammaliatore del serpe. È la donna, divenuta femmina, la cui grazia giunge al cuore attraverso i sensi).*

ADAMO *(La famiglia, eccetto Caino, si è stretta intorno a lui, che tutti sovrasta di statura e di maestà)*

Ogni uomo il suo altare  
Come ognuno il suo cuore.  
Ma sopra ogni altare,  
Una fiamma divampi,  
Che tutte tendon verso l'alto cielo,  
Desiando il ritorno.  
E forse verrà giorno  
Che questo lungo affaticar riposi;  
E dopo tanto dolore,  
Trovì pace ogni cosa ed ogni cuore.  
Ma non vedo Caino.  
Appena è nata,  
E già discorde è l'umana famiglia.  
*(Chiamando).*  
Caino, dove sei?  
Il tuo altare è una pietra,  
Soltanto una pietra.  
Due nati, e due nemici!

ABELE Padre, io non son nemico.

ADAMO Sempre costui ricerca  
Le tenebre profonde:  
Odia il sole  
Ed ogni compagnia.  
Quando può si nasconde.  
*(Chiamando).*  
Caino, dove sei?

EVA Forse è soltanto fiero  
Per natural trasporto.

ABELE È saggio ed è sincero.

CAINO *(Sbucando fuori con studiata mansuetudine) Poveretto!*  
Vedi quanta pietà pel tuo conforto.

ADAMO Non hai udito la mia voce?

CAINO Ebbene?  
E non son giunto?

ADAMO Il sole volge al tramonto,  
Non vedi?  
Ed è l'ora della preghiera,  
Non senti?  
Tanto ti pesa pregare?

CAINO Ora dunque preparo l'altare.

ADAMO Non basta!  
Non basta congiungere le mani

E dire parole d'amore,  
Se in cuore non ami,  
Se covi dentro rancore.  
*Ahimé,  
Tu non osi levare gli occhi  
E guardare nel volto tuo padre.  
Non comprendi che invano  
vuoi spingerti oltre l'umano?*  
Giustizia te lo vieta.  
Or dunque, figliolo, t'acqueta.  
*Distendi le braccia a pregare,  
Serenò.  
Credi, è così che all'uomo  
Rinascon le ali al suo volo.*  
Chiama, deh, chiama il tuo fratello Abele,  
E stringilo al tuo seno;  
*Gusta la gioia  
Di chiedere perdono;*  
E ciò che cerchi con la mente  
Invano,  
L'avrai nel cuore, inaspettato dono.

*(Abele subito gli s'accosta sorridente, lo abbraccia con tenerezza, lo bacia. Caino rimane immobile, non gli restituisce l'abbraccio, e lo guarda duramente).*

ADAMO (*adirato*) Ma chi sei dunque tu?

CAINO     A me lo chiedi?  
Già da gran tempo lo vorrei sapere.

ADAMO     Sei giunto nella vita  
come una punizione.

CAINO     Davvero ell'è tremenda,  
poiché dinanzi a te,  
son io perennemente  
che di me chiedo ragione.

EVA        Che orrore!  
Sei più empio del serpe  
che m'indusse a peccare.

CAINO     *Avevi anche sperato  
la madre diventar d'un cherubino,  
col tuo dolce peccato?*

EVA        Vedi gli altri come sono buoni.

CAINO     Eh, basta!  
Io non amo il dolore.  
*E non ringrazio chi me lo procura.  
Tu vuoi che io muti core,  
Muta prima se puoi la mia natura.*  
Guardami bene:  
Così m'hai fatto, dunque così sono.  
Né cattivo né buono,  
Né dolce né crudele;  
Madre, io son Caino,  
Come quell'altro è Abele.  
Così sta scritto, per voler di Dio  
Ch'io non posso essere che io

ADAMO (*Con forza cercando di dominarlo*)

Or dunque tale sei,  
E tal rimani.  
Anche il macigno  
Dell'altrui vita esulta,  
E si spezza se il cielo  
Adirato ti insulta.  
Tu no, che sei più arcigno  
Della più dura rupe;  
Tu no, sciocco ribelle,  
Che poni il segno al giusto ed all'ingiusto.  
Vedi:  
Qui presso il monte innalza le sue cime,  
E là il mare sprofonda,  
ma la vólta del cielo  
Si eleva sublime  
Sulla roccia e sull'onda.  
Vedi le serpi e i fiori,  
Vedi i vermi e le stelle;  
In verità, in verità ti dico  
Che tutte le creature  
Sono fra lor sorelle.  
Tu non sei che una nota  
Dell'eterna armonia;  
Un'ombra,  
Nell'infinito quadro del creato.  
Di tua sorte sii grato!  
La fronte piega,  
Inginocchiati,  
E prega. *(Più calmo)*.  
Un giorno l'ebbi anch'io  
La tua smania nel cuore.  
Stolto!  
Ho invidiato a Dio,  
Volli varcare ogni conoscenza,  
Volli eguagliare il sommo Creatore.  
O la triste esperienza!  
O quanto allor mi sono visto brutto!  
Ecco:  
Ora io so.  
Non sazio del ben che conoscevo,  
Or conosco anche il male.  
Così, fatto mortale, ho generato  
La più sapiente,  
La più infelice schiatta del creato.  
*(Caino è immobile, nel suo corrucchio, la testa bassa, le braccia penzoloni)*.  
Ed or s'è detto assai.  
Scende la sera.  
Ognun rechi l'offerta,  
Per aggiungere l'opra alla preghiera.

*(Escono Adamo, Eva, Abele, Set. Caino rimane assorto, pare mediti e soffra. Ararat ch'era rimasta in disparte si avvicina furtiva a Caino, e lo chiama toccandolo sulla spalla).*

ARARAT Caino!

CAINO Ancora tu,  
Sempre tu!  
Se muovo mi accompagni;  
Se corro e tu m'inseguì;  
Se mi fermo, ti fermi.  
Sempre!  
Il tuo respiro mi occupa e m'ingombra.  
Voglio chiedere al padre,  
Ch'è sapiente,  
Come possa da me toglier quest'ombra.

ARARAT A torto ti angusti, Caino.  
Hai detto che son l'ombra,  
Or dunque  
Una cosa io sono per te.

CAINO  
Allora  
Per sopprimerti devo sparire,  
Per finirti, finire.  
Io mi sento la forza  
Di spezzar la montagna,  
E di strappare il sol dal suo cammino;  
Solo con te mi trema il braccio e il cuore.  
Ah, l'odio questo amore,  
La perfida menzogna  
Per cui il saggio Adamo  
S'è tutto ricoperto di vergogna.

ARARAT  
Eppure esso è la vita,  
la sorgente e la foce!  
Tutto che vive sulla terra  
Amore va gridando ad una voce.

CAINO  
Quanta dottrina  
Nella tua bionda testa piccolina!  
Eppur saggia non sei,  
Poiché cerchi me che son cattivo;  
Me che ti scaccio,  
Che ti insulto e minaccio.  
Che il mio cuore non ha  
Né gioia, né pietà?  
Va' dunque, fuggi,  
Fuggi via;  
O una volta mi sazio,  
Mettendoti le mani nei capelli  
E facendone strazio.  
M'intendi indemoniata?  
Non sai che nella selva  
Tra le fiere, son belva?  
Che dentro nel mio speco  
Io bestemmio ed impreco?<sup>3</sup>  
*(Le si accosta minaccioso, protendendo le unghie come per azzannarla).*

ARARAT *(Gli sorride, allunga verso di lui la sua bianca manina, e gli sfiora il viso con una carezza).*  
No, tu non sei cattivo,  
Grossa belva domata!

CAINO  
Bada, non ti fidare.  
Se t'afferro,  
Se ti stringo...  
*(L'attira a sé con forza).*

ARARAT *(Ridendo beata).* Mi sento soffocare.

CAINO  
Femmina malvagia!  
Stritolarti vorrei,  
Prenderti a morsi.  
*(Fa per avvicinare la bocca alla spalla di lei).*

ARARAT *(Lo ferma mettendogli una mano sulla fronte e guida il volto di lui verso le proprie labbra).*  
No, qui ch'è più dolce!  
*(Si baciano. Gli altri ritornano recando le offerte. Al rumore dei passi Caino si stacca da Ararat. Abele porta un agnello sgozzato, Adamo del pane, Eva una ciotola di latte, il piccolo Set una ghirlanda di fiori).*

ADAMO *(Spezza il pane e ne depone metà sull'altare di Abele, e metà su quello di Caino)*  
Tu mi hai detto, Signore:  
Faticherai pel pane quotidiano.  
Ed io lo spezzo ai figli,  
Affinché sia retaggio e comunione.

---

<sup>3</sup> Margola inverte l'ordine dei versi: il libretto di Ziletti anticipava la quartina "Non sai che nella selva... io bestemmio ed impreco?" prima di "Va' dunque fuggi".

ADAMO, ABELE, EVA, ARARAT

Ti rechiamo, Signore,  
Secondo la tua legge  
I frutti della terra  
Ed i parti del gregge.  
Ti rechiamo, Signore  
I frutti della terra.  
Sopra le nostre pene  
Stendi la mano amica  
E la nostra fatica  
Diventa il nostro bene<sup>4</sup>.

EVA (*Versando il latte sulla legna dei due altari*) Poiché dal mio error essa è sortita,  
Così potessi  
Nutrire di candor tutta la vita.

ABELE (*Depono l'agnello sul suo altare*). Questo è il sangue innocente  
Versato per la nostra redenzione.

SET            Altro non ho che un fiore,  
ma te l'offro come fosse il cuore.  
né lei sapete che sia dolore.

CAINO (*Nel frattempo è entrato nella sua spelonca e torna con un fascio di spighe e rami di frutta. Porge la frutta a d Ararat*) Eccole spighe del  
mio campo.  
Or le bruciamo in segno d'umiltà.

ARARAT (*Deponendo le frutta sull'altare di Caino*). Benedici Signore la mia fecondità.

(*Tutti si sono inginocchiati. Adamo solo in piedi, alza le braccia in alto con gesto solenne*).

ADAMO        Padre, Signore, Iddio,  
Il primo padre ascolta.  
Tu m'hai trasfuso il soffio della vita,  
Tu mi desti la luce  
E tu l'hai tolta;  
Sia lodato il tuo nome,  
E così sia.  
Or vedo quanta fatica costi il risalire,  
Il nascere e il morire;  
Quanto dolore!  
E brulicar la terra  
Della vasta famiglia,  
Dove ognuno trema del vicino;  
Ogni zolla contesa  
In un'alterna offesa.  
Sento ruggiar la fame, l'odio, il sangue;  
E sovra tutti immondo  
Il grande idolo,  
L'oro,  
E a lui dinanzi prosternato il mondo.  
O Signore!  
Tale dunque è la sorte  
Che a tutti noi destina  
La condanna divina?  
Figli! Figli!  
Perduti, erranti,  
In questo cieco mondo,  
Io, padre di tutti,  
Vi imploro carità.  
Figli! Non siete uomini.  
Voi siete umanità.  
Deh, siate buoni,  
Amate!  
Questa immane sciagura  
Di nascere per correre alla morte,  
Vi tenga insieme, uniti;

---

<sup>4</sup> Il testo del quartetto non compare nel *Caino* di Ziletti.

Poiché su tutti incombe  
La stessa orribil sorte.  
Da questo primo altare  
Io innalzo al ciel la mia preghiera;  
Tutti miei figli siete,  
E fratelli nel segno del dolore.  
A voi,  
E a tutte le genti ancor non nate,  
Invoco pace e raccomando amore.  
Figli!  
Deh, siate buoni,  
Amate!

*(Alla fine della preghiera tutti si alzano in piedi. Abele scosta due pietre, toglie con un ramo la cenere, scopre la brace, e soffiando desta la fiamma e accende una fiaccola, con la quale dà fuoco al suo rogo. Caino fa altrettanto. La fiamma s'apprende tosto e divampa dall'altare di Abele; ma quello di Caino manda un fumo nerastro, e poi si spegne).*

ADAMO *(Volgendo gli occhi ad indagare e fermandoli poi su Caino).*

Qualcuno fra di noi  
Ha toccato l'altare  
Con mani indegne  
Ed il cuore impuro.  
È triste questo altare che si spegne.  
Qui presso è l'onda chiara  
Della sorgente.  
Quivi laviam le mani  
Ed aspergiam la fronte,  
Devotamente.  
Il sacro rito ogni colpa dilegua  
Per chi si pente,  
E a chi lo vuol mi segua.

*(Escono tutti fuor che Caino che rimane con gli occhi fissi sulla fiamma dell'altare di Abele. Il sole ha toccato il mare, e lo arrossa tutto che pare di fuoco; gli scogli, gli alberi, tutte le cose danno vivi bagliori, come per un vasto incendio).*

CAINO Fiamma furiosa!  
Fuoco furibondo!  
Vedi che lingua:  
È muta eppure morde.  
Avida ancor di carne,  
S'è attaccata alla pietra.  
Voglio provar se tutta la mia forza  
Ti soffoca;  
Se il mio furor  
Ti smorza.  
Contro di te, fiamma,  
Che mi bruci,  
Contro il mio destino,  
Contro Dio!  
Io mi ribello!

*(Afferra una clava, si avventa contro l'altare di Abele e picchia, e spazza, e distrugge. Ma sopraggiunge Abele gridando).*

ABELE Fratello! Fratel mio!  
Che fai?  
Egli non sa,  
Perdonagli Signore.

*(Mentre tenta fraporsi tra Caino e l'altare, la clava lo colpisce più volte, e Abele si rovescia esanime sulla pietra bianca, e da lì cade sulla terra, dove resta immobile, le braccia spalancate. La pietra dell'altare è spruzzata di sangue).*

*Caino s'è infine quietato. Guarda; osserva come se si svegliasse; poi lascia cadere la clava e resta con gli occhi sbarrati sull'orrendo spettacolo del suo fratello morto. Il tramonto ha ormai tinto ogni cosa di sanguigno, tutto è rosso intorno al fratricida, tutto è di fuoco. Ed ecco che il sangue che macchia l'altare si fa più vivo, poi guizza qualche fiammella qua e là, e a poco a poco tutto divampa, ch  il sangue brucia sulla pietra).*

CAINO (*Gettando un urlo disumano*)

La morte!  
La morte!

*(Fugge disperato a nascondersi nella sua caverna. Un mormorio prima indistinto, poi pi  chiaro, sorge da lontananze misteriose. La foresta   percorsa da un fremito, come allo spirare di un soffio improvviso. Il grande cerchio del sole, che ormai s'immerge nel mare, spinge verso terra dei fasci di luce, come braccia protese. E il mormorio diventa scroscio, tuono, boato. Par che ne tremi tutta la v lta del cielo. Poi si spegne e ritorna il silenzio).*

ADAMO (*Accorrendo, seguito dagli altri*).

Il Signore   adirato.  
Tale udii la sua voce  
Dopo il primo peccato.  
*(Mentre volge lo sguardo scorge Abele disteso per terra, insanguinato, immoto. Subito istintivamente i suoi occhi cercano l'altro, quello che si nasconde. Con voce terribile)*  
Caino!  
Dove sei?

EVA (*Balza presso il cadavere di Abele, lo afferra, lo scuote*).

Ha gli occhi sbarrati e non mi vede!  
  immoto.  
Non m'ascolta.  
Oh! Forse non si sveglia pi !  
Abele non si sveglia pi !  
*(Scoppia in singhiozzi impetuosi)*  
Figlio! Figlio mio buono!  
Figlio dolce e caro!  
Figlio! Figlio mio caro!  
*(Si accascia sul petto dell'ucciso in un pianto diretto. Ararat tiene il viso basso, come una colpevole. Il piccolo rimane in disparte, tutto impaurito).*

ADAMO (*Ira, sdegno, dolore lo rendono trasfigurato*).

Tu sia maledetto!  
Nel corpo, nell'anima, nei figli,  
Che sulla fronte oscura  
Il marchio porteranno eternamente  
Del tuo delitto e della tua sventura.  
Vivi!  
*Tu sei e resterai sempre Caino;  
E il sol che t'ha veduto  
Ti seguir  implacabilmente dovunque,  
A illuminar il volto fatto brutto.*  
Sia maledetto e vivi!  
Fin che punita  
Questa morte sar   
Con la tua vita.  
*(Si pone ginocchioni presso Eva, e la commozione lo vince, onde parla col pianto nella gola).*  
Infelice compagna,  
Entrambi li hai nutriti  
Al tuo seno materno,  
Ed ecco un maledetto ed un ucciso.  
O madre desolata,  
O fonte della vita,  
La pi  triste fra tutte   la tua sorte,  
Se nei figli t'  dato  
Morir pi  d'una morte.

*(Solleva il figlio morto sulle braccia, e s'incammina lentamente. Eva lo accompagna singhiozzando, ed il piccolo si è aggrappato a lei e cammina al suo fianco. Staccata dal gruppo, sempre a testa bassa, ma con gli occhi asciutti segue Ararat. Adamo che ha incominciato a salire, si ferma, guardandola con pietosa severità).*

Donna, perché ci segui?

Non del nostro dolor, ma del tuo amore,

Lagrimare dovrai, fin che tu viva.

*(Riprende il cammino, e i tre salgono la collina lentamente, col loro carico doloroso fin che scompaiono. Ararat non ha più fatto un passo).*

ARARAT *(Va verso la spelonca, vi entra, e poco dopo ne esce guidando per mano Caino che con un braccio si copre la fronte. Quando passano davanti all'altare di Abele, che brucia sempre, Caino arretra impaurito, poi correndo passa oltre. Si inoltrano nella foresta fuggendo, e scompaiono. Non resta, in mezzo a tutto il fuoco del tramonto, che quella fiamma che brucia inesorabile sulla pietra e sul sangue).*